



Libero Consorzio  
Comunale di Ragusa

UFFICIO STAMPA



**30 MAGGIO**



# **LIBERO CONSORZIO COMUNALE DI RAGUSA**

**già Provincia Regionale di Ragusa**

**Ufficio Stampa**

**Comunicato n. 069 del 28.05.19**

**Ex caserma dei carabinieri di Ispica consegnata all'Associazione nazionale dei carabinieri**

Il Commissario straordinario del Libero Consorzio Comunale di Ragusa Salvatore Piazza ha partecipato oggi alla cerimonia di consegna dell'ex caserma dei carabinieri di Ispica, immobile di proprietà dell'ente, alla locale sezione dell'Associazione nazionale dei carabinieri.

Nell'occasione si è proceduto anche all'inaugurazione della Sala della Memoria e alla posa della pietra di inciampo in memoria del brigadiere dei carabinieri reali Michelangelo Donzello.

Il Commissario Piazza nel porgere il saluto alle Autorità presenti e agli intervenuti ha ricordato l'impegno dell'Ente di non disperdere il proprio patrimonio dando atto dell'impegno e dell'abnegazione del presidente della sezione di Ispica dell'Associazione nazionale dei Carabinieri, Giorgio Calabrese, che con la sua dedizione e la sua passione ha permesso la riapertura di quell'immobile una volta sede della locale stazione dei carabinieri di Ispica e oggi Sala della Memoria per i caduti nell'esercizio del proprio dovere.

(gianni molè)



in provincia di Ragusa

G.D.S.

**Contestato il rinvio del voto per il Libero Consorzio**

# Provincia, Abbate: «Una vergogna»

Il Pd aveva ufficializzato il nome di Giaquinta nella corsa alla presidenza

**Davide Bocchieri**

Nel giorno in cui il Pd aveva annunciato la decisione di candidare il sindaco di Giarratana, Bartolo Giaquinta, per la presidenza del Libero Consorzio di Ragusa, è arrivato lo stop da Palermo alle elezioni per il rinnovo dell'ex Province. Il voto era previsto per il 30 giugno: a votare sarebbero stati i consiglieri comunali e i sindaci. Tre i candidati per la provincia di Ragusa. Oltre al sindaco di Giarratana, anche i colleghi di Ragusa e Modica, Peppe Cassi e Ignazio Abbate. Ed è proprio il primo cittadino della città della Contea a manifestare la

presa di posizione più dura. «La politica regionale ha deciso che i territori devono morire», ha dichiarato Abbate. «Chi ha votato questo rinvio – ha aggiunto il sindaco di Modica – deve solamente vergognarsi perché ha certificato il proprio disinteresse per il territorio siciliano. La situazione delle province, martoriate da anni di commissariamenti e costantemente nella perenne incertezza, è sotto gli occhi di tutti. Parliamo di strade disastrose, di scuole allo sbando, di totale mancanza di servizi alla persona. E oggi addirittura c'è chi si vanta di essere il promotore di questo rinvio perché, testuali parole, "si tratta di enti assolutamente inutili"». E aggiunge: «Su questa frase è racchiusa tutta la mortificazione di un intero popolo. Per quale norma giuridica da sette anni le province si-

ciliane devono essere in mano ad una sola persona? Se sarà necessario lo chiederemo al Presidente della Repubblica, ma vogliamo una risposta. Non accettiamo che si decida ancora di non decidere e non accettiamo come spiegazione che gli enti sono inutili. Eravamo contenti, chiunque sarebbe stato eletto, che la Provincia potesse finalmente avere una guida politica. Ma evidentemente – prosegue – questo avrebbe dato fastidio a Palermo che avrebbe perso il proprio controllo diretto esercitato attraverso i commissari sulle varie province. E quindi si rinvia tutto ad aprile 2020, e poi si rinverrà ancora e ancora sperando sempre che ci sia qualcun altro a prendere la decisione». I 5 stelle del gruppo regionale parlano di «colpo a Musumeci dalla sua stessa maggioranza». (\*DABO\*)

LA SICILIA

# Consorzio di bonifica, tensione alle stelle «Ci manca la benzina per andare a lavoro»

**Ieri l'assemblea che ha puntato l'attenzione sugli stipendi arretrati. Oggi incontro con il prefetto**

**GIUSEPPE LA LOTA**

Il momento di tensione più alto della protesta di ieri al Consorzio di bonifica di Ragusa si è avuto quando i dipendenti hanno gridato "vergogna" all'indirizzo del direttore generale Fabio Bizzini. L'ennesima giornata di protesta denuncia il fallimento della politica regionale, di ieri e di oggi, nel gestire la situazione economica dell'ente consortile e la palese spaccatura che si registra nel mondo sindacale, che dovrebbe essere unito.

Ieri è stata la giornata del gruppo di dipendenti autonomi, appoggiati solo dalla Cisl. Oggi i lavoratori dovrebbero essere ricevuti dal prefetto che ascolterà, per l'ennesima volta, il grido di dolore di persone che non sanno più cosa dar da mangiare alle loro fami-



L'ASSEMBLEA DEI LAVORATORI DELL'ENTE CONSORTILE TENUTASI IERI

glie. Dice il dipendente Franco Cassarà: "Non abbiamo più neanche i soldi per il carburante per andare a lavoro. Facciamo un pulmino che ci trasporti tutti". La vertenza Consorzio si trascina stancamente ormai da due anni. I mesi di ritardo si accumulano e all'Ars chi dovrebbe decidere una volta per tutte la soluzione del problema non

decide. Ieri due prese di pozione. Una del segretario generale della Cgil Peppe Scifo il quale sostiene che "i lavoratori del Consorzio di Bonifica di Ragusa sono ormai giunti all'esasperazione e non possono più attendere. Questi lavoratori hanno diritto alle retribuzioni, le loro famiglie vivono ormai da troppo tempo enormi disagi. Tutto

**Dal Natale 2017 stato di precarietà**

g.l.l.) E' dal Natale 2017 che i dipendenti del Consorzio respirano con la bombola dell'ossigeno: mesi di ritardo nei pagamenti, ogni tanto la retribuzione di qualche arretrato per tamponare e poi il silenzio. La legge di riforma è rimasta impantanata, le vertenze sono tante come le numerose risposte da dare a 3 categorie di lavoratori che rivendicano le loro spettanze. I lavoratori storici a tempo indeterminato, i lavoratori stagionali e quelli che in base alle sentenze vinte sono stati dichiarati assunti ma non vengono pagati. L'anno scorso un dipendente di Scicli si è tolto la vita in preda alla disperazione.

questo non è più sopportabile. I lavoratori non possono pagare sulla propria pelle anni di inefficienze politiche ed amministrative, di assenza di politiche di prospettive, sprechi e cattiva gestione da parte di dirigenti come quella che ha caratterizzato per anni il consorzio di bonifica di Ragusa. Dirigenti che hanno utilizzato le risorse pubbliche con spregiudicatezza e irresponsabilità favorendo logiche clientelari, favoritismi personali e indebiti arricchimenti privati con sprechi vari, compensi speciali smisurati e indennità di favore".

Accuse gravi che trovano sponda anche nell'intervento del parlamentare regionale Nello Dipasquale: "Chi governa alla Regione sta confermando di essere classe dirigente inaffidabile e incapace di qualsiasi confronto, in particolare per quanto riguarda i problemi dei consorzi di bonifica e dei loro lavoratori. In quello di Ragusa ci sono dipendenti che non ricevono mensilità da oltre 20 mesi. Inaudito. Dopo la mia richiesta nessuna reazione - commenta Dipasquale - non pretendo certo che si risolvesse il problema dall'oggi al domani, ma il Governo regionale non ha saputo dimostrare neanche di avere il garbo di una risposta a un parlamentare su un problema gravissimo che sta segnando duramente la vita di molte famiglie".

LA SICILIA

# «Né abuso né omissione: strisce sbiadite»

**IL CONTENZIOSO.** Il gip archivia e i sindacati insorgono: «Noi lo sapevamo»



LA SEGNALETICA SBIADITA NON CONSENTE DI MULTARE

Dai sindacati di categoria di Cgil, Cisl, Csa, Dicap e Silpol arriva una nota a difesa dei due vigili urbani denunciati dall'avvocato Michele Savarese per avere rifiutato di multare un'auto in sosta vietata in via Rumor. Abuso d'ufficio, rifiuto e omissione d'atti d'ufficio l'accusa che il gip Andrea Reale ha ritenuto di archiviare perché «la segnaletica era troppo sbiadita».

Scrivono i sindacati: «Il giudizio d'infondatezza della notizia di reato, e la dichiarazione di inammissibilità dell'opposizione esercitata dall'esponente dell'associazione politico-culturale Ragusa in Movimento, confermano la nostra fiducia nell'operato degli agenti. Del resto, le scriventi sigle sindacali, come dichiarato nella precedente nota pubblicata sulle pagine di questa testata, non hanno mai nutrito dubbio alcuno sul consolidato orientamento giuri-

sprudenziale in materia; sorprende invece che taluni "addetti ai lavori" evidentemente non lo conoscessero. Come si suole dire in questi casi, è stato fatto molto rumore per nulla. La vera notizia è che i due operatori della polizia locale hanno agito in base alla legge».

Che gli operatori della polizia locale agiscano in base alla legge, non può certo essere una notizia perché questo è il loro ruolo. Notizia è quando succede il contrario. Legittima prima, e legittima ora, la levata di scudo sindacale. Così come è legittimo il diritto-dovere di cronaca. A ognuno va riconosciuto, con rispetto, l'esercizio del proprio ruolo nella certezza che l'azione individuale non può né deve mai coinvolgere la categoria di appartenenza. I sindacati auspicano infine che «l'amministrazione e il comandante del Corpo si esprimano sulla vicenda».

LA SICILIA

# Il pericolo corre lungo la zona Pirrera «Facciamo che non ci scappi il morto»

Casì denuncia vicenda limite ad Acate e Raffo rincara la dose: «Una rivoluzione a metà»

**VALENTINA MACI**

ACATE. Dopo le diverse segnalazioni di cittadini relativamente alle discariche abusive e alle fumarole ad Acate e a Marina di Acate. Dopo le denunce alle autorità relativamente a quello che si può definire un vero e proprio disastro ambientale, quello di Marina di Acate, con rifiuti speciali gettati sulla battigia e, in alcuni casi, bruciati. In questo specifico caso si trasformano in veri e propri veleni per i cittadini. Dopo tutto questo, nonostante la differenziata ad Acate sembri funzionare, restano le diverse discariche qua e là nel territorio della cittadina, nelle campagne.

A denunciare su Facebook è Michele Casì, ex consigliere in quota Franco Raffo: "Gli incidenti si susseguono a ripetizione nella strada della 'Pirrera' - scrive Casì -. È toccato anche a me e a mio padre. Fortunatamente soltanto danni all'auto. La strada è ridotta ad una mulattiera. Erbacce, sassi, immondizia, buche, muri diroccati, asfalto quasi inesistente, segnali stradali assenti. È il momento di invertire

nostro Piano rifiuti. Non è stato facile. Era il primo, con la raccolta differenziata, subito avviata con brillanti risultati, il 'trasporto chilometro Zero' e la 'trasformazione degli umidi in energie rinnovabili'. E taglio dei costi e delle tasse del 50%. Ma nella Sicilia della illegalità vincono le maggioran-

za. È il momento di intervenire prima che ci scappi il morto. La strada suddetta è transitata giornalmente da numerosi operatori agricoli. La loro incolumità è a rischio. Bisogna fare qualcosa e al più presto. Lo chiedo a chi ha il potere di farlo. Gli dico grazie anticipatamente anche a nome di coloro i quali transitano in quella ormai 'maledetta' strada che era, tanti anni fa, il fiore all'occhiello della zona".

Torna ancora una volta in campo l'ex sindaco Franco Raffo a dire la sua rispetto alla gestione rifiuti dell'attuale amministrazione Di Natale. "Il problema dei rifiuti ad Acate - dichiara l'ex sindaco Franco Raffo - è stato, e rimane, un problema serio e grave. Assistiamo da anni ad una politica regionale e locale irresponsabile. La filosofia del tirare a campare per affidarsi alla provvidenza divina ha creato gravissimi danni. L'incapacità ha portato a tutti i livelli a non saper guardare oltre e copiare da chi prima e meglio ha fatto. Cosa che umilmente abbiamo fatto noi, scomodando amministratori del nord e Università. Risultato? La Regione ha approvato il

ze trasversali, i servi del potere occulto, gli interessi dei forti. Cassonetti e discariche nelle campagne dati alle fiamme, con gravissimi danni all'ambiente e alla salute. E subito trasformati in rifiuti speciali e in 'oro' per alcuni, con la gioia di tanti compagni di merenda. Ad ogni rogo, subito foto e

SEGUE

carta bollata”.

“Oggi qualcuno - continua Raffo - esce il naso dalla tana e pontifica, e fa finta di fare opposizione (a chi? A chi c'era prima? Vile servilismo!). Non sapevano cosa fosse la raccolta differenziata. Difficile e faticosa, sì, ma una rivoluzione, riuscita. Siamo arrivati al 70% e premiati dalla Regione. E poi i risparmi economici con gli umidi conferiti in discarica ad un prezzo minore e per giunta a Ragusa, non a Catania. E la possibilità di diminuire le tasse. Purtroppo, una rivoluzione a metà. Il partito del 'no' ha bloccato la trasformazione in loco e i km zero. Oggi assistiamo, con la gioia dei grillini, anche all'assurdo aumento del 30%. Eppure abbiamo preteso e ottenuto 1.200.000 euro dai Comuni dell'Ato, pronti da riscuotere. Sindaco, assessori e grillini sanno tutte queste cose? Le hanno studiate? Sono andati qualche ora al Comune? Invece, assistiamo allo scempio delle discariche nelle periferie e nel territorio, in compagnia di zecche e topi. Marina di Acate, le strade e le trazzere ridotti a immondezze. La gente chiede a noi di fare qualcosa, anche per il silenzio, ora, dei grillini. Hanno visto gli amministratori solo per carnevale e per S. Vincenzo. Non solo, vivono un dolce idillio in una dolce oasi, dove non c'è opposizione e quasi tutti i partiti sono nella maggioranza. Che meraviglia! Invece il Comune è ridotto a una palude dove nemmeno le 'rane' hanno diritto di cittadinanza. L'inettitudine innalzata a simbolo dell'istituzione!”



G.D.S.

**L'amministrazione ha individuato gli interventi**

# Pozzallo, tre milioni dal ministero Pronti i progetti di riqualificazione

## Si punta a sistemare il lungomare Raganzino e palazzo Musso

**Pinella Drago****POZZALLO**

Una direttiva ben precisa. È quella contenuta nella delibera di giunta municipale che demanda al settore Edilizia pubblica e manutenzioni di Palazzo La Pira l'adozione di tutti gli atti gestionali necessari al raggiungimento dell'obiettivo proprio della giunta Ammatuna. Quello cioè di spendere i 3 milioni di euro destinati dai Pon legalità del ministero dell'Interno, Dipartimento di pubblica sicurezza, al Comune di Pozzallo per avere riconosciuto il concreto lavoro svolto nell'accoglienza dei migranti con la cura di uno dei più qualificati Hotspot in Europa.

L'amministrazione Ammatuna sta bruciando le tappe per riuscire in tempo a spendere i soldi destinati con il Pon legalità per gli anni 2014-2020 all'ente pozzallese. C'è una scadenza ben precisa per la presentazione dei progetti che è quella del prossimo 15 luglio. Individuati gli interventi. Li indica l'esecutivo del sindaco Roberto Ammatuna nell'atto deliberativo approvato con la postilla della immediata esecutività proprio per evitare di perdere il treno dei finanziamenti.

Secondo le direttive dell'amministrazione i 3 milioni di euro, assegnati al Comune in ragione del ruolo avuto in questi ultimi anni



**Progetti.** Il lungomare Raganzino sarà completato con una passerella pedonale

nell'affrontare gli ingenti flussi migratori, dovranno essere destinati al recupero, alla riqualificazione, alla valorizzazione ed al risanamento strutturale di alcuni beni pubblici. Questi sono il palazzo Musso, la Villa comunale, l'area urbana di via Follereau, il campo di calcio, il lungomare Raganzino con la passerella pedonale di congiunzione con la passeggiata che conduce al porto ed all'Hotspot. Interventi di opere pubbliche che andranno a riqualificare l'area urbana della città ed offriranno servizi alla comunità pozzallese. «Come si vede non siamo ri-

gati indietro, abbiamo accolto con grande soddisfazione il finanziamento che ci arriva dai Pon della legalità e lo destineremo interamente in opere che saranno ristoro alla città - spiega il sindaco Roberto Ammatuna - per la collocazione geografica che si trova ad avere nell'isola, Pozzallo ha dovuto far fronte a tutte le emergenze che sono arrivate dal fenomeno migratorio. L'accoglienza, data da questa terra alle centinaia di disperati che sono arrivati al porto, ci ha dato una mano. Il finanziamento di 3 milioni è cospicuo ed importante, siamo fortemente motivati e faremo in modo che queste somme vadano spese nel migliore dei modi in edifici ed opere già esistenti al fine di raggiungere un'adeguata rifunzionalizzazione».

Nei prossimi mesi il comune di Pozzallo è stato destinatario di altri fondi dal ministero dell'Interno, Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione. L'ultimo è stato di un importo di 325 mila euro ed è servito per la pavimentazione stradale delle vie Napoli, Papa Giovanni XXIII e Mazzini, costata 135 mila euro, per l'illuminazione pubblica della via dello Stadio e per le Torri Faro di Raganzino per un importo di 115 mila euro e per l'arredo urbano con la riqualificazione della bambinopoli di Raganzino e l'acquisto di gazebo e di panchine. (\*P10\*)

G.D.S.

**Ambiente**

# L'ex sindaco di Acate: città sporca

Di Natale: da una situazione esplosiva abbiamo ottenuto buoni risultati

**Francesca Cabibbo**

**ACATE**

La città è sporca. Cumuli di spazzatura dappertutto ed i costi del servizio sono aumentati. L'ex sindaco di Acate Franco Raffo, in carica fino ad un anno, rivendica il lavoro fatto dalla sua giunta per avviare la raccolta differenziata. Oggi, invece, a suo parere, la gestione segna il passo. «La Regione ha approvato il nostro Piano Rifiuti – spiega Franco Raffo – la raccolta differenziata è stata avviata con brillanti risultati, il trasporto a KM zero e la

trasformazione degli umidi in energie rinnovabili. Inoltre, abbiamo garantito un taglio dei costi e delle tasse del 50%. Siamo arrivati al 70% e siamo stati premiati dalla Regione. Abbiamo ottenuto dei risparmi. Purtroppo è una rivoluzione a metà. Il partito del "no" e degli interessi occulti ha bloccato la trasformazione in loco e i Km zero. Oggi assistiamo all'assurdo aumento del 30 per cento». Gli strali di Raffo si abbattano anche sul movimento 5 Stelle, che siede all'opposizione. «Sindaco, assessori e grillini fanno tutte queste cose? Invece assistiamo allo scempio delle discariche, in compagnia di zecche e topi. Marina di Acate, le strade ridotti a immondezzai».

Replica il sindaco, Giovanni Di

Natale. «Abbiamo raggiunto il tetto del 60% di differenziata – spiega – e, qualche giorno fa, abbiamo deliberato in giunta un taglio del 20,83% del costo del servizio dei rifiuti. Lo scorso anno, è vero, abbiamo dovuto aumentare del 27%. Raffo era appena andato via e ci aveva lasciato i debiti: dovevamo ancora pagare alcune fatture, la discarica ed il comune era in dissesto. Oggi abbiamo concluso e inviato a Roma il piano di riequilibrio. Conti alla mano, possiamo operare una riduzione della tassa». E sulle discariche aggiunge: «Un mese fa abbiamo fatto una pulizia straordinaria. Ma le discariche si sono riformate. Programmeremo un nuovo intervento. Anche a marina di Acate gli interventi sono tempestivi». (\*FC\*)



# Regione Sicilia

la polemica

# I 5S siciliani chiedono il conto a Di Maio

di Claudio Reale Da un lato un cambio di passo, a partire dalla spinta sul taglio dei vitalizi. Dall'altro le rivendicazioni rivolte a Roma, con la richiesta di più attenzione al granaio dei voti. Il Movimento 5 Stelle siciliano affronto il dopo-voto con un doppio passo: la preoccupazione per i 700mila voti sfumati rispetto alle Politiche dell'anno scorso, ma anche l'orgoglio per il risultato che fa comunque della Sicilia la seconda regione (dopo la Campania) più grillina d'Italia. Sullo sfondo le tensioni con i dissidenti: dopo le accuse all'ex candidato sindaco catanese Giovanni Grasso un procedimento interno per aver leso l'immagine del movimento è stato aperto anche contro il suo omologo palermitano, Ugo Forello.

Ieri il gruppo all'Ars si è riunito per analizzare i dati e fare il punto. Ne viene fuori un elenco di rivendicazioni da presentare a Roma per capitalizzare il risultato siciliano: più chiarezza sul Muos – il mega-radar di Niscemi che i grillini avevano promesso di smantellare – ma anche più velocità sul commissario per la viabilità interna che il ministro per le Infrastrutture Danilo Toninelli promette di nominare dalla fine dell'anno scorso e che si troverebbe a gestire 350 milioni di euro e una svolta veloce sugli aiuti alla zona dell'Etna colpita dal terremoto del 26 dicembre, una battaglia cara ad Angela Foti che secondo fonti grilline «dovrebbe essere sbloccata con un decreto già la settimana prossima».

Ma l'elenco è più lungo: ne fanno parte rivendicazioni sulla stabilizzazione del personale Ata nelle scuole e anche una struttura più definita per il movimento, con l'individuazione di un referente per la Sicilia, una sorta di coordinatore regionale (il candidato naturale sarebbe Giancarlo Cancelleri, forte anche dell'unico successo elettorale rilevante del 2019, l'elezione del sindaco di Caltanissetta Roberto Gambino), e “segretari cittadini”. Una struttura da partito, insomma, che sarà sottoposta a Luigi Di Maio se il “referendum” online di oggi sulla sua permanenza alla guida del movimento passerà. Allo stesso tempo, ovviamente, i grillini cercano di consolidare la propria azione in Sicilia. Un primo segnale è arrivato martedì, quando Cancelleri e José Marano sono tornati a pungolare il presidente dell'Ars Gianfranco Miccichè sui vitalizi: ieri la commissione si è insediata, con il forzista Stefano Pellegrino alla presidenza, Cancelleri e il dem Antonello Cracolici vice e Nicola D'Agostino di Sicilia futura segretario. Nella lista delle cose da fare, però, c'è anche la riforma dei rifiuti: «All'Ars – allarga però le braccia un esponente grillino di peso – possiamo solo tentare di fare pressione».

Intanto, però, lo scontro interno deflagra. Subito dopo il voto è stata fatta circolare la notizia del procedimento disciplinare contro Forello, accusato di aver causato con le sue dichiarazioni «il rischio di conflitti e frizioni in danno dell'immagine, dell'azione politica e del programma del Movimento 5 stelle». «Non ho violato le regole del movimento – si difende lui – ma evidentemente qualcuno vuole limitare la mia libertà di espressione. Sto ricevendo solidarietà da molti attivisti». Lunedì Forello aveva chiesto un passo indietro ai «vertici nazionali e regionali», Di Maio e Cancelleri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SICILIA

# Ex Province, punto e a capo Elezioni soltanto nel 2020

**GIUSEPPE BIANCA**

PALERMO. Quando meno te l'aspetti, parte il contropiede all'Ars di Vincenzo Figuccia che estrae il solito, mortifero, colpo. Con un emendamento firmato dal parlamentare centrista palermitano infatti, contenuto nel disegno di legge, poi approvato, su "Marina resort" (vedi il pezzo a fianco), sono state rinviate le elezioni di secondo livello per le ex Province in programma per il prossimo 30 giugno. I liberi consorzi, che non hanno avuto bisogno di arrivare al settimo anno per approdare alla crisi, torneranno a votare nel 2020, "beneficiando" alla fine, salvo ulteriori rinvii, di un settennato di commissariamenti. L'emendamento Figuccia è stato inoltre firmato da Antonio Catalfamo (Fdi), Carmelo Pullara (Popolari e autonomisti); Eleonora Lo Curto (Udc), Nicola D'Agostino (Sicilia Futura) e Danilo Lo Giudice (gruppo misto). A dare il via libera (24 voti favorevoli su 33 votanti) con voto segreto, una parte della maggioranza parlamentare che ha spiazzato anche chi nel centrodestra non ha apprezzato: l'assessore Falcone ha parlato di «errore madornale».

Il Pd non ha fatto mancar il suo disappunto. Il capogruppo Giuseppe Lupo e il deputato Antonello Cracolici, a proposito del rinvio al prossimo aprile delle ex Province, hanno infatti commentato: «Dopo una campagna elettorale per le Europee passata a promettere a sindaci e consiglieri un ruolo negli organismi di Liberi Consorzi e Città Metropolitane, ecco che il centrodestra getta la maschera ed al primo voto invia le elezioni di un anno». Ma per i dem c'è di più. Oltre all'a-

spetto relativo al blitz d'aula, i deputati di opposizione infatti hanno anche stigmatizzato il lato tecnico della vicenda: «Oltretutto - hanno aggiunto Lupo e Cracolici, componenti della commissione Affari Istituzionali - la norma è stata approvata con un emendamento presentato direttamente in Aula e agganciato al ddl su "Marina Resort" senza il preventivo esame della Commissione», mentre per Anthony Barbagallo «quando eravamo già scesi in campo pronti a giocare la partita delle elezioni per gli organismi dei Liberi Consorzi e delle città Metropolitane gli abili manovratori del centrodestra siciliano hanno portato via la palla rinviando tutto di un anno».

Una neutralità "pesante" invece quella dei 5S che si sono astenuti. Per i grillini la questione era e rimane interno alla maggioranza. Soddisfatto invece Figuccia: «Nelle scorse settimane - insieme al collega Danilo Lo Giudice e a un centinaio di sindaci - abbiamo fatto una marcia che si è conclusa davanti la presidenza della Regione per chiedere la calendarizzazione di un ordine del giorno che garantisca un impegno da parte del governo regionale a chiedere le risorse aggiuntive per salvare le province».

Il sindaco di Messina, Cateno De Luca, invece ha ringraziato il parlamento siciliano per il rinvio aggiungendo che «una clausola del Patto della Maddonnina, lo prevedeva». Un piccolo record, quello del commissariamento degli enti, che svuotati di risorse e sfibrati anche come potenziali sottogoverni, rimangono anelli deboli di un processo che la politica siciliana ancora non riesce a completare.

## TAGLIO VITALIZI INSEDIATA COMMISSIONE

PALERMO. Andamento lento e corsa contro il tempo dovranno diventare in breve un ossimoro virtuoso. La commissione per il taglio dei vitalizi all'Ars ieri si è insediata eleggendo Stefano Pellegrino (Fi) presidente e Antonello Cracolici (Pd) e Giancarlo Cancellieri (M5S), vicepresidenti. La commissione si è aggiornata alla prossima settimana, ritenendo di dovere acquisire ulteriore materiale prima di potere inquadrare la questione, rinviando così di qualche giorno. Prima di entrare nel merito della questione inoltre la commissione pare intenzionata a procedere con le audizioni delle associazioni di ex parlamentari. Sono destinati a convivere in questa sintesi infatti le esigenze della politica di ieri che opta per le soluzioni meno traumatiche possibili, e quelle molto più dinamiche dei grillini, per i quali il taglio andava fatto entro la fine di maggio. I 5S infatti non si sono mai fatti scaldare più di tanto il cuore da quanto emerso nella Conferenza Stato-Regioni che si limitava alle indicazioni relative ai tagli. La quadra dovrà essere trovata in tempi brevi, pena i tagli ai trasferimenti da parte del governo nazionale.

G.D.S.

**Centrodestra spaccato**

# Province, rinviare le elezioni di giugno Se ne parla nel 2020

Eletti invece i vertici della commissione che regolerà il taglio dei vitalizi

**Giacinto Pipitone**

**PALERMO**

Un blitz messo in atto da sei deputati della maggioranza ha mandato in soffitta le elezioni nelle ex Province a un passo dall'apertura dei seggi. E ha spaccato il centrodestra alla primavotazione dopo le Europee.

Dunque anche le elezioni di secondo livello, quelle fatte attraverso la consultazione dei soli consiglieri comunali, non si terranno a fine giugno come previsto da mesi. Si terranno invece fra aprile e maggio del 2020.

A presentare l'emendamento sono stati Eleonora Lo Curto (Udc), Antonio Catalfamo (Fratelli d'Italia), Carmelo Pullara (Mpa), Vincenzo Figuccia (Udc), Nicola D'Agostino (Sicilia Futura) e Danilo Lo Giudice (Misto). L'emendamento è poi stato approvato con voto segreto da 24 deputati: dunque la maggioranza non ha votato compattamente considerando i 9 voti contrari e che Pd e grillini si sono astenuti.

Il Pd legge un preciso significato politico dietro il voto: «Dopo una campagna elettorale per le Europee passata a promettere a sindaci e consiglieri un ruolo negli organismi di Liberi Consorzi e Città Metropolitane, ecco che il centrodestra getta la maschera ed al primo voto invia le elezioni di un anno» è il commento del capogruppo Giuseppe Lupo e del parlamentare Antonello Cracolici. I due parlamentari osservano che la sca-

ropee del centrodestra: «Siamo alla farsa - afferma il capogruppo Francesco Cappello - con il presidente della Regione e la sua maggioranza che procedono in direzione diametralmente opposta e che, soprattutto, non tengono in nessuna considerazione la barca di soldi spesi per separare le elezioni amministrative dalle Europee proprio per consentire ai Comuni che andavano ad elezioni di poter partecipare alle elezioni per le ex Province».

Il voto porta in evidenza un fronte trasversale che contesta le ultime scelte sulle ex Province (Liberi Consorzi e Città Metropolitane). «I 150 milioni accordati dallo Stato - afferma Figuccia - sono un primo passo ma chiediamo che vengano concesse per intero le somme necessarie. Per questo abbiamo chiesto e ottenuto il rinvio delle elezioni».

Ieri l'Ars ha anche approvato il disegno di legge sui Marina Resort: «Sarà possibile recuperare le marinerie e i porti turistici - ha detto Luca Sammartino del Pd -. Grazie a questa legge le imprese avranno una riduzione dei canoni demaniali, verrà applicata l'Iva al 10% per chi usufruisce dei servizi, saranno previste esenzioni su Imu e Tasi e verrà eliminata la tassa sugli imbullonati». Giusy Savarino (Diventerà Bellissima) spiega che la legge regolerà «le strutture turistico-ricettive all'aperto, organizzate per la sosta e il pernottamento di turisti all'interno delle proprie barche. Un modo di fare turismo dalle enormi potenzialità».

Eletti i vertici della commissione che dovrà dettare le regole per tagliare i vitalizi: presidente è il forzista Stefano Pellegrino, i due vicesono Cracolici e il grillino Giancarlo Cancellieri.

LA SICILIA

## **Facoltà di Medicina all'Università di Enna Il ministro Marco Bussetti dà il via libera**

ROMA. «Al lavoro per il potenziamento dell'offerta universitaria, in particolare per la creazione della quarta facoltà di medicina in Sicilia, nell'Ateneo di Enna. Un lavoro avviato grazie alla sinergia e alla collaborazione tra Miur Social, Regione Siciliana e i rettori delle quattro università dell'Isola». Lo ha scritto su Facebook il ministro dell'Istruzione, Marco Bussetti, al termine della riunione che si è svolta a Roma sull'istituzione della Facoltà di Medicina nell'ateneo di Enna. All'incontro erano presenti, oltre al ministro, anche i 4 rettori siciliani (Cuzzocrea, Micari, Puglisi e Basile), il presidente della Regione Nello Musumeci, l'assessore regionale Roberto Lagalla e il deputato Alessandro Pagano. «Stiamo lavorando con il ministro Bussetti – ha commentato il presidente Nello Musumeci – per consentire alle Università siciliane di istituire una nuova Facoltà di medicina a Enna. È dal 2007 che in Italia non se ne aprono più, e oggi, grazie allo sforzo congiunto dei rettori di Palermo Fabrizio Micari, di Enna Giovanni Puglisi, di Catania Francesco Basile, di Messina Salvatore Cuzzocrea e dall'assessore Lagalla, la Sicilia è la regione che inaugura una nuova stagione per il mondo accademico italiano».

LA SICILIA

**I BIG DELL'ISOLA FRA DIFESA E CRITICA. «NON È IN DISCUSSIONE», «MA ORA RISPOSTE AI TERRITORI»**

# La fronda siciliana: «O fai il capo o fai il ministro. O fai Renzi»



**MARIO BARRESI**

CATANIA. Quasi nessuno si schiera apertamente contro il capo politico. Ma in pochi trattengono i mal di pancia. Se il campione dei portavoce del M5S in Sicilia fosse rappresentativo dell'universo degli attivisti che oggi si pronuncerà su Rousseau, allora Luigi Di Maio sarebbe salvo. Ma non certo risparmiato da una sfilza di *cahiers de doléances*.

Giancarlo Cancelleri, leader carismatico del M5S siciliano, ha già rappresentato, ieri nell'intervista a *La Sicilia*, il suo punto di vista: «La nostra struttura non è più sufficiente. Il problema non è più l'incapacità di crescere, ma il rischio di crollare. O ti evolvi o esplodi». Il futuro «è nel partito light», dice il vicepresidente dell'Ars, rivendicando il «modello vincente» nella

Sicilia del 32%. «pretendo che, visti i risultati, le istanze dei siciliani vengano ascoltate». Cancelleri, fedelissimo e amico di Di Maio, rappresenta la posizione più soft dello storico zoccolo duro regionale. Il gruppo di Palazzo dei Normanni è abbastanza compatto. Stefano Zito, «nei meetup da più di 12 anni» confessa: «Ho la sensazione che qualcosa deve essere rivista, forse per andare avanti dovremmo tornare a guardare indietro». A partire dal fatto che «dovremmo cancellare la parola "capo" dal nostro dizionario». Il deputato regionale tocca un nervo scoperto: «Forse non serve una struttura, ma solamente che qualcuno risponda al telefono quando ci sono problemi nel territorio e dia le risposte in tempi brevi». Un concetto già espresso da Cancelleri e condiviso da chi - come ad esempio l'acese Angela Foti, in trincea

sui fondi post-terremoto dell'Etna - sugli atti del governo nazionale ci ha messo la faccia, non sempre ricevendo risposte tempestive. Ben più forte e chiaro è il dissenso di chi è in rotta col M5S. Ugo Forello, consigliere comunale di Palermo sanzionato dai probiviri grillini per «danno d'immagine», coglie la palla al balzo per ricordare come il movimento «abbia smarrito il suo spirito iniziale», anche se (magari con un cambio al vertice) «un'altra strada è possibile». Non certo quella attuale, almeno secondo l'ex sindaco ("rinnegato" da Di Maio) di Bagheria, Patrizio Cinque: «O fai il ministro o fai il capo politico. O fai Renzi».

Di Maio «non è in discussione, le responsabilità sono collegiali», taglia corto Gianluca Rizzo, presidente della commissione Difesa alla Camera. Ma fra i parlamentari nazionali il dissenso

c'è. Si aspettano le mosse dei siciliani già nella "fronda dei terroni", critici sul voto che blindò l'indagine su Salvini, a partire dal catanese Santi Cappelani e dalla nissena (ma eletta in Toscana) Gloria Vizzini, mentre Giorgio Trizzino si tira fuori: anche per lui il leader «non è in discussione».

Qualche boccone l'ha ingoiato pure Ignazio Corrao, eurodeputato appena rieletto nonostante l'imposizione di una capolista sarda da parte del "Giglio Magico" della comunicazione. «Inutile girarci intorno, salvando qualche Regione in cui abbiamo lavorato bene, abbiamo preso una sberla senza precedenti a livello nazionale che deve farci riflettere tutti», il suo commento sulle Europee. E su Di Maio come la pensa? «Consideratelo un battitore libero», trapela dal suo staff.

Twitter: @MarioBarresi



**Critici ma lealisti.**

Ignazio Corrao  
e Stefano Zito

**Ribalttonisti.**

Ugo Forello  
e Patrizio Cinque



LA SICILIA

**MESSINA**

# Corrispondenza al macero sospesi quattro impiegati postali

**MESSINA.** Dietro ai disservizi alle Poste nella zona nord c'erano quattro dipendenti, che per intascare i premi produttività "smaltivano" anziché consegnare la corrispondenza. Lo ha scoperto la Squadra Mobile di Messina, che ieri ha notificato quattro provvedimenti cautelari ad altrettanti dipendenti di Poste Italiane, tutti già in servizio al Centro di smistamento di via Olimpia. L'ex direttrice Angela Cingari, i capisquadra Giuseppe Scarcella e Alfio Chiarenza e il portalettere Marco Ciraolo sono stati sospesi dal servizio per quattro mesi dal Gip Monica Marino, su richiesta del sostituto procuratore Antonio Carchietti, titolare del fascicolo. Sono accusati di interruzione di pubblico servizio e truffa aggravata. Gli accertamenti sono partiti nel 2017, col sequestro da un rigattiere della zona centro sud di quasi 500 plichi di posta, relativi anche all'anno prima. Provenivano tutti dal centro di via Olimpia, dove erano

stati certificati come recapitati o non recapitati per irreperibilità del destinatario. Gli agenti, però, li hanno recapitati uno ad uno, verificando che era possibile consegnarli. Lo stesso per la posta recuperata durante il secondo sequestro: 500 kg di lettere e plichi, che il centro di via Olimpia aveva destinato al macero, applicando il modulo 24/b, che corrisponde alla posta che è stato impossibile consegnare. Anche in questo caso, però, i poliziotti sono riusciti a recapitarli tutti. La scoperta della montagna di posta non recapitata dal rigattiere, che non ha saputo spiegare come ne era entrato in possesso, risale a tre anni fa. Quello stesso anno i disservizi nella zona nord cittadina erano diventati così numerosi da diventare un vero e proprio caso. Nei mesi successivi, però, sono aumentate le segnalazioni di cittadini che avevano riscontrato problemi con la corrispondenza.

**ALESSANDRA SERIO**

Il retroscena

# In asse con Salvini ma alleata col Centro la Cosa nera di Nello

di Antonio Frascilla Il grande annuncio arriverà il 15 giugno, a Palermo, in una manifestazione pubblica di piazza. Il governatore Nello Musumeci rilancerà l'azione di Diventerà bellissima, che potrebbe cambiare del tutto pelle e nome per diventare la terza gamba del centrodestra a trazione salviniana. Al momento in Sicilia, ma con prospettive nazionali grazie all'intesa con Giovanni Toti, il governatore della Liguria. Musumeci, con il suo gran consigliere Ruggero Razza, chiusa la partita delle Europee accelera sulla costituzione di questo nuovo soggetto a sostegno di Salvini e che, di fatto, diventerà una risposta alla casa dei moderati che invece ha in mente Gianfranco Micciché.

Musumeci pensa a un cambio di nome, con la costituzione di un partito siciliano che raggruppi sindaci e amministratori locali tra chi non vuole entrare direttamente nella Lega ma che può sostenere questo nuovo centrodestra. « Un lavoro che da mesi portiamo avanti e che potrebbe estendersi anche ad altre regioni del Sud», dice un fedelissimo del governatore.

L'idea è quella di federare poi questo nuovo soggetto con un partito nazionale. E in questo momento in casa Diventerà bellissima in mente si ha solo un nome: quello della Lega. Un concetto esplicitato da una nota del gruppo del partito di Musumeci all'Ars: «Il futuro del centrodestra non dovrà prescindere dall'importante patrimonio di idee e valori in cui si riconosce la comunità politica di Diventerà Bellissima. Concordiamo con il presidente della Regione: all'indomani del voto delle Europee si delinea in Sicilia come nel resto d'Italia un centrodestra più forte e con nuovi equilibri. Esistono le ragioni per creare un nuovo soggetto politico, con Diventerà Bellissima nel ruolo di cofondatore, a condizione che le legittime istanze dei siciliani siano parte fondamentale e irrinunciabile di questo progetto. La nostra prima scelta, tuttavia, sarebbe quella che da mesi sosteniamo: creare un rapporto federativo tra Diventerà Bellissima e un soggetto politico nazionale già esistente».

Insomma, il nuovo partito di Musumeci non sarà in alcun modo la casa dei moderati, ma un soggetto legato al centrodestra di Salvini senza accordi con l'Mpa di Raffaele Lombardo o l'Udc o Cantiere popolare di Saverio Romano e Sicilia futura di Salvatore Cardinale.

Il nuovo soggetto al quale lavora Musumeci potrebbe portare a una crescita del gruppo all'Ars: in questo nuovo contenitore, oltre ai deputati di Diventerà bellissima, confluirebbero subito Luigi Genovese e Tony Rizzotto, ad esempio. Ma Razza da mesi lavora ad allargare questa area dentro l'Ars e altri ingressi potrebbero esserci in un futuro prossimo.

Musumeci spera di diventare così il regista del nuovo centrodestra in Sicilia, altro che ritiro in campagna finita questa esperienza di governo. Non a caso non chiude più del tutto a una possibile sua nuova candidatura.

Intanto però deve continuare a tenere a bada l'altro centrodestra, quello uscito ridimensionato dalle urne e che non ha alcuna intenzione, al momento, di fare accordi con Salvini: non sarà facile per il governatore tenere l'equilibrio nel rapporto con il volto che guida questo altro fronte, quello di Gianfranco Micciché.



**attualità**

LA SICILIA

# Debito, l'Ue chiede chiarimenti corsa per evitare manovra estiva

**SILVIA GASPARETTO**

ROMA. Italia vicinissima alla procedura d'infrazione. I passi fatti finora sul debito sono considerati «insufficienti» a Bruxelles, come certifica la lettera inviata a Roma, nella quale si concedono 48 ore al governo per giustificare la propria «negligenza» in vista della scadenza del 5 giugno, quando arriveranno le pagelle della Commissione, Paese per Paese, e anche, per l'Italia e altri 4, il rapporto sul debito. Che rappresenterà, salvo clamorose sorprese, il primo passo per l'apertura formale di una procedura.

«La lettera era attesa, ci prepariamo a rispondere nei tempi», minimizzano dal Tesoro: ma la strada per convincere i partner della bontà dell'azione del governo è molto stretta, e sembra difficile, dopo la battaglia già ingaggiata l'inverno scorso sulla manovra, che ci possano essere altre concessioni.

Entro domani andranno indicati i motivi che sostengano la posizione italiana, e cioè che l'andamento dei conti presenta scostamenti minimi e sostanzialmente in linea con le regole. Se l'iniziativa del governo non avrà successo, il 5 giugno la Commissione nel Rapporto sul debito (126.3) dirà di nuovo, come già era accaduto a novembre, che l'Italia viola le regole (con uno scostamento di 11 mld nel biennio 2018-2019, lo 0,7% del Pil) e che una procedura per deficit eccessivo basata sul debito è «giustificata». Da quel momento ci sarà ancora qualche settimana per cercare di sventare non solo la procedura, ma anche una «manovrina» estiva che potrebbe aggirarsi tra

i 3 e i 5 mld (la quantificazione arriverà quando partirà il negoziato vero e proprio). Da mercoledì, se non avrà convinto la Commissione, al governo resta quindi poco più di un mese per indicare come correggere la rotta, altrimenti l'Ecofin del 9 luglio darà mandato formale per l'apertura dell'infrazione.

Nella lettera di risposta al vicepresidente della Commissione Valdis Dombrovskis e al commissario agli Affari economici, Pierre Moscovici, il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, farà leva certamente sulle argomentazioni già usate nel Def. Intanto, che lo scorso anno sconta un rallentamento internazionale generalizzato, potente e inatteso, che ha colpito il nostro Paese tanto quanto la Germania, visti anche i legami tra le due economie. E poi che in una fase di crescita di nuovo anemica, ragionamento che il ministro dell'Economia ha ripetuto in ogni consesso negli ultimi mesi, intervenire con manovre restrittive non potrebbe fare altro che enfatizzare gli effetti negativi di un ciclo avverso, bloccando del tutto i timidi segnali di ripresa che pure si sono affacciati nei primi mesi del 2019. Ultimo in ordine di tempo il «miglioramento diffuso» del clima di fiducia di consumatori e imprese registrato a maggio dall'Istat. Il Tesoro, nella sua missiva molto probabilmente ribadirà poi sia l'impegno per accelerare gli investimenti sia gli effetti positivi dei due decreti (Crescita e Sblocca cantieri) messi in campo a fine aprile per rilanciare l'attività economica privata e gli appalti pubblici. «L'unico modo per abbattere il debito è investire nella crescita», ha detto il vi-

cepremier Matteo Salvini, perorando la causa della flat tax e annunciando un incontro con Tria per «coordinare» la risposta da mandare a Bruxelles. Il ministro ha rivisto il premier, Giuseppe Conte, a Palazzo Chigi, dopo la riunione dei giorni scorsi proprio per valutare gli argomenti da presentare a Bruxelles.

La parola d'ordine è quella della massima prudenza: nessuno, nemmeno la Lega, sembra interessato a riaprire lo scontro con l'Ue. Ma si cercherà di evitare la manovra bis in estate, puntando sulle maggiori entrate attese, forti dell'exploit della fatturazione elettronica che nei primi due-tre mesi ha fatto recuperare 700 mln di false compensazioni Iva. Possibile che si punti sui risparmi delle due misure di bandiera gialloverdi, reddito di cittadinanza e quota 100, che l'M5s aveva però ipotizzato per destinarli al sostegno alle famiglie. Ma anche la Corte dei conti invita il governo a utilizzare gli eventuali risparmi per «ridurre il disavanzo e rientrare dal debito», che per il peso e per il calo incerto rischia di «incidere negativamente sulle prospettive di crescita».

G.D.S.

**Il difficile equilibrio nel governo**

# Conte vede i vicepremier Salvini e Di Maio si evitano

**Serenella Mattera****ROMA**

Sembrava tutto perduto, ora c'è un «moderato ottimismo». È il primo pomeriggio, quando Giuseppe Conte sale al Quirinale dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella e lo aggiorna sulla crisi innescata nel suo governo dal ribaltone elettorale della Lega sui Cinque stelle. In mattinata ha visto Matteo Salvini e poi Luigi Di Maio.

Incontri separati da due ore ciascuno. Solo un vertice a tre potrà essere risolutivo: si balla ancora sul filo della rottura, si andrà avanti solo se i vicepremier troveranno un nuovo modo di convivere. La crisi non è scampata ma un sentiero ora c'è.

I focolai di crisi sono tutti ben visibili. C'è la lettera Ue che prelude alla richiesta di una manovra correttiva (Conte ne discute con Giovanni Tria). Ma c'è anche la sentenza sul viceministro leghista Edoardo Rixi che è attesa ad ore: se arriverà una condanna nel processo sulle «spese pazze» la richiesta M5s di dimissioni sarà immediata e si aprirà subito un fronte non facile da governare. Ai suoi vice, che riceve nel suo studio al primo piano di Palazzo Chigi, il premier chiede quali siano le loro intenzioni ed elenca le sue priorità per «rilanciare» l'azione del governo: «Ho elaborato un'agenda fitta di misure e provvedimenti da attuare che ci impegnerà per il resto della legislatura», spiega, chiedendo di «accelerare» le valutazioni politiche per fare «chiarezza» presto.

Di Maio chiede tempo per mettere ordine nel caso M5s. Conte e Salvini glielo concedono: si vedranno, nel vertice a tre e in Consiglio dei ministri, solo dopo che l'elaborazione della sconfitta nel Movimento si sarà compiuta. Salvini ai festanti parlamentari leghisti che incontra alla Camera fa un discorso che suona più o meno così: «Ho detto a Conte che io auspico che il governo vada avanti quattro anni. Certo, non posso dire con certezza se durerà quattro anni o invece solo uno o due. Per andare avanti bisogna essere in due e non so se i nostri compagni di viaggio vadano nella nostra stessa direzione», prosegue, passando il cerino della crisi a Di Maio. Solo lui può garantirgli che nel Mo-

vimento «non prevalga la linea di Di Battista» (o di Grillo), quella «dei no e delle barricate». Il leader della Lega presenta le sue priorità: in cima c'è la proposta di flat tax della Lega e anche la sfida per riformare l'Europa, ma Salvini assicura di essere «pronto» su tutti i dossier, dalla Tav all'autonomia (al premier chiede due Sì).

Su giustizia, difesa e ambiente chiede di correggere la rotta. Una sterzata leghista all'azione del governo: «Non voglio strappi o poltrone ma un'accelerazione», dice a Conte. Se non sarà possibile, «non ci sono maggioranze alternative». L'alternativa, fa capire Salvini, è solo il voto. I leghisti si tengono pronti.

Intanto M5s e Lega ribollono. Dall'una e dall'altra parte c'è chi è convinto che il governo non debba andare avanti, per ragioni assai diverse: gli uni temono di finire a fare da stampella della Lega; gli altri vogliono subito capitalizzare il consenso registrato alle europee ed evitare il logoramento che potrebbe

venire da una manovra correttiva estiva subito seguita da una difficile legge di bilancio in autunno. Si sente anche la tendenza conservativa dei parlamentari pentastellati che temono di non essere rieletti o di essere esclusi dalla politica dal vincolo dei due mandati. Ma l'ipotesi di un voto anticipato a settembre o - meno probabile - a ottobre torna a circolare in transatlantico, alimentando ipotesi suggestive ma rese difficili dai numeri, come quella di un cambio di maggioranza, con il centrodestra che fa il ribaltone con una pattuglia di transfughi pentastellati. Nel pomeriggio Conte aggiorna Mattarella sui suoi colloqui: «Moderato ottimismo», trapela alla fine. Al Colle Conte potrebbe tornare dopo il vertice a tre con Di Maio e Salvini. Per ora si attende che si plachi il caos nel Movimento. Di Maio chiede ai suoi parlamentari se il governo debba andare avanti. E ai militanti M5s chiede fiducia sul blog. Beppe Grillo e Davide Casaleggio si schierano con lui (e le parole di quest'ultimo vengono interpretate come un via libera alla prosecuzione del governo). Come andare avanti senza subire lo strapotere leghista, si vedrà dopo. Intanto Salvini attacca Gad Lerner tornato in Rai: «Se questo è il rinnovamento, allora meglio i direttori generali di Renzi».

**Salvini non molla  
«Basta con i no dei  
nostri alleati. Gad  
Lerner in Rai? Altro  
che rinnovamento»**



**Montecitorio.** Il vicepremier e ministro dell'Interno, Matteo Salvini

LA SICILIA

# Mattarella: «Non solo sussidi evitare l'emarginazione»

BARBARA MARCHEGIANI

ROMA. Evitare che «i profondi cambiamenti che hanno investito la nostra struttura sociale ed economica si trasformino in esclusione ed emarginazione»: il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, richiama l'importanza di promuovere l'inclusione sociale, in un messaggio inviato per la presentazione del Rapporto sullo stato sociale 2019, redatto dal dipartimento di Economia e diritto dell'università La Sapienza. E per questo, afferma, gli interventi assistenziali «non possono limitarsi a mere erogazioni di sussidi, ma devono tendere all'obiettivo di arginare l'emarginazione sociale».

Ospite dell'iniziativa, il presidente dell'Inps, Pasquale Tridico, traccia l'ultimo bilancio sul reddito di cittadinanza, misura bandiera del M5s e di cui è stato «padre». Sono un milione e 200 mila le domande presentate, secondo i dati aggiornati «a qualche giorno fa», che equivalgono ad una platea di circa 3 milioni di persone «raggiunte». Il cosiddetto «tasso di rifiuto» delle domande, non accettate perché prive dei requisiti necessari, si conferma intorno al 25-27%, sottolinea Tridico, confermando anche l'aumento di circa 100 mila domande al mese ed il risparmio atteso pari ad un miliardo di euro. «Reputo che sia uno strumento fondamentale per la coesione e lo stato sociale. Un passo di civiltà importante», sottolinea il numero uno dell'Inps. E, oltre a favorire la ricerca di un'occupazione, «favorisce anche l'emersione dal nero», eviden-



SERGIO MATTARELLA

zia ancora Tridico, citando «alcuni aneddoti. Una decina di casi di questo tipo, tra Genova, Palermo e Napoli».

Una risposta indiretta alle osservazioni della Corte dei conti, secondo cui «nonostante l'attenzione» posta nel disegnare l'impianto e la previsione di vincoli e sanzioni per contrastare gli abusi, «resta la preoccupazione che in un contesto, come quello italiano, in cui è elevata la quota di economia sommersa e sono bassi i livelli salariali effettivi, il reddito possa scoraggiare e spiazzare l'offerta di lavoro legale». E, per la magistratura contabile, che torna ad esprimere «preoccupazione» per il finanziamento in

**Corte dei conti.** «La misura scoraggia l'occupazione legale»

deficit del reddito, i risparmi andrebbero utilizzati proprio «per ridurre il disavanzo e rientrare dal debito».

Resta, oltre a Quota 100, ossia la possibilità di andare in pensione con almeno 62 anni di età e 38 anni di contributi, la questione di una maggiore flessibilità per l'uscita dal lavoro e della pensione per i giovani. Tra lavori precari e discontinui, avranno «pensioni da fame. Questo è un problema da affrontare», ammonisce il segretario generale della Cgil, Maurizio Landini, rilanciando la proposta di «una pensione di garanzia» condivisa da tempo da Cgil, Cisl e Uil. «Andrebbe allargata la pensione di cittadinanza», sostiene il presidente dell'Inps.

Intanto, il numero delle pensioni vigenti all'1 gennaio 2019 è pari a 2.913.778, in aumento dell'1,7% rispetto all'anno precedente (2.864.050). L'importo complessivo annuo (tredici mensilità) delle pensioni è di 72.028,1 milioni di euro, con incremento del 3,9% rispetto al 2018 (69.328,8 milioni di euro).

Per quanto riguarda la ripartizione per cassa, il 58,9% delle pensioni è erogato dalla Cassa Trattamenti Pensionistici Statali, seguita dalla Cassa Pensioni Dipendenti Enti Locali con il 37,8%. Le altre casse rappresentano complessivamente il 3,3% del totale. Con riferimento all'importo totale annuo, risulta che il 61,8% è a carico della CTPS (1.995,68 euro), il 31,3% a carico della CPDEL (1.575,09 euro) e il 6,9% è erogato dalle altre casse, con importi che variano da 1.437,40 euro mensili per la Cassa Insegnanti a 4.541,26 euro per la Cassa Sanitari.

LA SICILIA

# Caso Csm: Palamara indagato «Mai interferito in decisioni»

SANDRA FISCHETTI

ROMA. Mai interferito sulle scelte del Csm, e in particolare su quella del nuovo procuratore di Roma, e "mai baratterei il mio lavoro e la mia professione per alcunché". L'ex consigliere del Csm e pm romano Luca Palamara, che è stato anche presidente dell'Associazione nazionale magistrati, indagato a Perugia per corruzione, respinge le accuse. Spiega di aver appreso dalla stampa dell'indagine per un "reato grave e infamante" e annuncia che chiederà di essere "immediatamente interrogato" per chiarire tutto. L'inchiesta mira ad approfondire i rapporti tra Palamara e Fabrizio Centofanti, l'ex capo delle relazioni istituzionali di Francesco Bellavista Caltagirone, arrestato l'anno scorso per associazione per delinquere finalizzata alla frode fiscale con altre persone, tra cui l'avvocato Pietro Amara. Lo scrivono alcuni quotidiani che descrivono Palamara, esponente di punta di Unicost (la corrente di centro della magistratura) come l'uomo chiave degli accordi al Csm per la nomina del nuovo procuratore di Roma.

L'inchiesta non è recentissima e un mese fa è stata comunicata al Csm e al procuratore generale della Cassazione, che ora hanno deciso di avviare i loro accertamenti: Palazzo dei marescialli aprendo un fascicolo



L'EX CONSIGLIERE DEL CSM E PM ROMANO LUCA PALAMARA

in Prima Commissione e il Pg Riccardo Fuzio avviando una preistruttoria «come accade per tutte le notizie di reato che riguardano i magistrati e che vengono comunicate alla Procura generale e al Csm».

A scuotere la Procura di Roma nello stesso giorno anche un'altra notizia: quella di un esposto presentato

al Csm dal pm di Roma, Stefano Fava, contro l'ex procuratore di Roma, Giuseppe Pignatone e l'aggiunto Paolo Ielo su una loro presunta incompatibilità con i rispettivi fratelli avvocati: Pignatone e Ielo non si sarebbero astenuti dal trattare vicende giudiziarie che in qualche modo coinvolgano i loro congiunti. Una

vicenda su cui è già in corso un'istruttoria da parte della Prima Commissione presieduta dal laico di Forza Italia, Alessio Lanzi.

«La macchina del fango è partita alla grande», è uno dei pochi commenti che arrivano da Palazzo dei marescialli. Giovedì scorso la Quinta Commissione del Csm si era divisa: quattro i voti per il Pg di Firenze Marcello Viola, uno ciascuno per il procuratore di Firenze, Giuseppe Creazzo e per il procuratore di Palermo Francesco Lo Voi, inizialmente considerato il favorito. Viola era stato appoggiato da Antonio Lepre (MI), Piercamillo Davigo (Autonomie e Indipendenza), Emanuele Basile (laico della Lega) e Fulvio Gigliotti (M5S); Creazzo invece dal togato di Unicost Gianluigi Morlini, presidente della quinta commissione, e Lo Voi dal togato di Area Mario Suriano. E c'era stata spaccatura anche sulla richiesta di Area di convocare le audizioni dei tre candidati prima di procedere alla votazione, ipotesi caldeggiata anche dal vice presidente David Ermini. «La Quinta Commissione ha finito i suoi lavori con queste tre proposte. L'iscrizione nel registro degli indagati del collega Luca Palamara non avrà alcun riflesso sulle motivazioni che stiamo scrivendo» assicura il presidente Morlini, che spiega che la sua corrente in plenum voterà compatta per Viola.

G.D.S.

La Corte dei conti bacchetta il governo, record di spesa in Sicilia

# I pericoli di reddito di cittadinanza e quota cento

---

**Andrea D'Orazio**


---

**ROMA**

Mentre a Roma piomba il richiamo della Commissione Ue sul debito pubblico italiano, la Corte dei Conti bacchetta il governo su due

misure cardine dell'alleanza gialloverde: il reddito di cittadinanza, che rischia di compromettere il bilancio, «scoraggiando l'offerta di lavoro legale», e «Quota 100», «che aumenta la spesa pensionistica senza offrire «alcuna garanzia strutturale», perché «gli auspicati

meccanismi di sostituzione dei pensionati con nuovi occupati» potrebbero non funzionare.

La doppia bocciatura dei magistrati contabili è scritta nero su bianco nel Rapporto 2019 sul coordinamento della finanza pubblica, presentato ieri al Sena-

to, e riguarda da vicino la Sicilia, visto che l'Isola è a un soffio dal record italiano di domande presentate, sia per il sussidio di cittadinanza sia per l'uscita anticipata dal lavoro. La regione, secondo quanto emerge dal report, si piazza infatti al secondo posto dopo la Lombardia per richieste di «Quota 100» finora pervenute, pari a circa 12.500, ovvero il 9,5% del totale nazionale, mentre per il reddito di cittadinanza i siciliani richiedenti (fino allo scorso 31 aprile) ammontano a oltre 161 mila e rappresentano il 16% delle domande italiane: appena un punto percentuale in meno rispetto alla Campania, prima in classifica.

Ma a preoccupare i magistrati contabili è anche il capitolo Sanità, non tanto per la voce spesa, visto che «il 2018 conferma i buoni risultati ottenuti nel controllo delle uscite» (anche in Sicilia), e nemmeno per il capitolo entrate, che l'anno scorso, rispetto al 2017, ha registrato una crescita dell'1% a livello nazionale, con perfor-

mance virtuose nell'Isola, dove l'asticella è arrivata a 1,8%. Al netto dei bilanci del sistema sanitario, la Corte rileva «difficoltà a garantire in tutto il Paese adeguati livelli di assistenza, l'eccessivo numero di parti cesarei e livelli di prevenzione al di sotto della soglia critica».

La Sicilia, nella fotografia scattata dal report sui Lea (Livelli essenziali di assistenza), in un range che va da zero a 100 è messa meglio di altre regioni, superando la sufficienza sia nei servizi della rete distrettuale (voto 73), sia in quelli ospedalieri (voto 72), ma è bocciata in prevenzione (48 punti). Tra le criticità siciliane il report evidenzia «la questione dei punti nascita con meno di 500 parti l'anno che, oltre a comportare costi più elevati, non garantiscono adeguati standard di sicurezza». Altra voce stonata, la durata della degenza media pre-operatoria, che costituisce un indicatore di appropriatezza dell'utilizzo delle sale operatorie e dei servizi di supporto

all'attività chirurgica: nell'Isola è in lieve peggioramento, superiore a 2 giorni e al di sopra del valore medio nazionale, pari a 1,77. Bene, invece, l'indicatore che misura l'efficacia della rete dell'emergenza territoriale, riferito all'intervallo tra la ricezione delle chiamate da parte della Centrale operativa e l'arrivo del primo mezzo di soccorso: rispetto ad un tempo massimo che deve essere inferiore o pari a 18 minuti, la Sicilia è perfettamente in linea.

Sul fronte dei conti pubblici, infine, i giudici contabili sottolineano che «non può essere trascurata l'importanza per la stabilità finanziaria del Paese di una riduzione del debito», richiamando il governo al rispetto del percorso di risanamento dei conti. «Il permanere di condizioni di incertezza sulla possibilità che nel medio termine si possa imboccare un sentiero decrescente - osservano - rischia di incidere negativamente sulle stesse prospettive di crescita del Paese». (\*ADO\*)



# Grillo e Salvini blindano Di Maio oggi il voto (in discesa) su Rousseau

*Il Garante 5S: "Luigi deve continuare la battaglia". Casaleggio gli riconosce coraggio Mentre per il Capitano "non deve passare la linea Di Battista"*

**di Matteo Pucciarelli**

MILANO — Oggi sul portale Rousseau la base dei 5 Stelle è chiamata a decidere sul futuro di Luigi Di Maio, dietro sua espressa richiesta; ma intanto tutti i big del Movimento hanno già espresso la propria indicazione di voto, nei fatti: il capo politico non è responsabile del flop alle Europee. È così il voto online appare sminato: difficile a questo punto che gli iscritti boccino il proprio leader. Il quale uscirà rafforzato, paradossalmente, dopo la sconfitta di domenica scorsa.

Tra l'altro non solo i vari Beppe Grillo, Davide Casaleggio o Alfonso Bonafede si schierano con il vicepremier; anche l'amico-nemico Matteo Salvini preferisce che Di Maio resti al suo posto, «è una persona corretta con la quale ho lavorato bene » e oltretutto - ha detto ai suoi parlamentari riuniti in assemblea «se è il suo Movimento è un conto, se è quello di Alessandro Di Battista è un altro, il governo chiude». Che si fosse formato un cordone sanitario attorno al capo in difficoltà è apparso chiaro dopo il post del fondatore Beppe Grillo sul proprio blog, dove di politica ormai si parla e scrive raramente: «La diffusione di dichiarazioni che discutono della delusione scaturita dalle urne, come se fosse un calo delle vendite per una multinazionale, è una ferita per me. Luigi non ha commesso un reato, non è esposto in uno scandalo di nessun genere. È già eccessiva questa giostra di revisione della fiducia. Deve continuare la battaglia che stava combattendo prima». Messaggio che contemporaneamente contiene un attacco al leader della Lega, definito «personaggio unicamente virtuale», che «svolazza nei cieli del Paese parlando di immigranti che non partono quasi più da un pezzo ha riscosso più simpatie rispetto al lavoro che la nostra parte di "governicoli" ha realizzato ». Poi al coro di incoraggiamento per "Luigi" si è aggiunto il figlio dell'altro fondatore, Casaleggio jr: «Apprezzo sempre le scelte coraggiose e in questo caso ancora di più - le sue parole all'Ansa - perché la decisione di Luigi mostra non solo coraggio, ma anche grande coerenza e rispetto di un capo politico per i principi e i valori del M5S».

A quel punto le dichiarazioni di pieno sostegno a Di Maio si sono moltiplicate: dal ministro della Giustizia alla viceministro dell'Economia Laura Castelli (ha postato una foto con lui e il messaggio «la tua leadership non si discute») passando per la sindaca di Torino Chiara Appendino, tutti a far blocco e a mitigare l'aria da resa dei conti che - timidamente - si stava facendo largo nei gruppi parlamentari. Probabile che alla fine a pagare il conto del clamoroso dimezzamento dei consensi saranno gli staff della comunicazione a supporto del ministro del Lavoro, con ridimensionamenti e spostamenti interni. O magari qualche sottosegretario debole. Se non c'è una vera responsabilità politica del crollo, allora meglio cercarne una "tecnica".

Sul blog L'articolo apparso sul blog di Beppe Grillo, dove il Garante 5S, 70 anni, scrive: "Luigi non ha commesso un reato, non è esposto in uno scandalo. È già eccessiva questa giostra di revisione della fiducia. Deve continuare la battaglia"

BLOG BEPPE GRILLO/ANSA

# E il capo 5S accusa i suoi "Mi avete lasciato solo"

*Il vicepremier ai parlamentari: "Non mi lego alla poltrona". Critiche a Di Battista ("Io non me ne sono mai andato") che gli chiede scusa. C'è chi vuole annullare il voto online. Come Fico*

**di Annalisa Cuzzocrea**

ROMA — «Ho anch'io una dignità. E invece, mi sono sentito dire di tutto». I trentadue anni di Luigi Di Maio traspaiono dalle vene sulla fronte madida di sudore, nel momento in cui il capo politico ammette la sconfitta: «È mia». Poi però accusa: «Ero solo. Solo a fare i comizi, solo nelle trasmissioni televisive». In terza fila, accanto a Manlio Di Stefano e Danilo Toninelli, Alessandro Di Battista lo guarda dritto negli occhi. Sa che sta parlando soprattutto a lui. Che non gli perdona il Sud America, il rifiuto di dare una mano alle Europee, le uscite scomposte quando tutto era perduto (quel «se cade il governo dopo le Europee, io mi candido»). Soprattutto, sa che l'amico fraterno non si fida più di lui: lo considera il mandante delle parole incendiarie di Gianluigi Paragone. Poco più di un congiurato, cui potrebbe riservare un ruolo nella segreteria politica che intende lanciare — un organismo di dieci persone con cui condividere scelte e responsabilità — ma solo per controllarlo, blandirlo, disinnescarlo. Arriva il presidente della Camera Roberto Fico: si siede per la prima volta in assemblea congiunta da quando è stato eletto. Eccole qui, le tre anime dei 5 stelle. Quella pragmatica del vicepremier, non a caso, punta tutto il suo discorso sul governo. «Dobbiamo decidere se continuare a sostenerlo. Conte lo vuole sapere », dice spostando l'attenzione. Punta sulla paura dei parlamentari di tornare a casa. Sul terrore di chi è già al secondo mandato, la maggior parte, e non potrà neanche ricandidarsi. «A me non frega nulla della poltrona — si sfoga — non sto attaccato al ruolo di capo politico, ci ho sempre messo la faccia e continuerò a mettercela. Molti pensano sia bello stare in prima linea, ma il punto è che quando va tutto bene e vinciamo il merito è di tutti, giustamente. Il problema è che se si perde, prendo schiaffi solo io». L'anima populista di Di Battista ha un sussulto. «A differenza di alcuni sono sei anni che non mi fermo», ha scritto Di Maio nel messaggio con cui ha rimesso la carica di leader al voto del blog. Un attacco chiaro. Roberto Fico interviene: «Se si parla di governo me ne vado — dice — sono venuto a parlare di Movimento ». Improvvisamente, la certezza che sia venuto a dare un sostegno al leader nel momento di massima crisi comincia a vacillare. Il presidente della Camera non ha anticipato le sue intenzioni a nessuno. E ascolta. «La lettera che ci ha inviato l'Ue è assurda, vogliono aprire una procedura di infrazione sul debito fatto dal Pd — continua il vicepremier — e se la stanno prendendo con noi». I suoi pretoriani hanno militarizzato l'assemblea. Emanuela Corda, la deputata sarda per cui lavora la fidanzata di Di Maio, ha convocato tutti i deputati che poteva in sala Tatarella per fare una pre-riunione, permettere a tutti di sfogarsi e poi dire: «Ho preso appunti, facciamo un solo intervento, parlo io». Il senatore Primo Di Nicola interviene per dare massima fiducia al capo. Quindici deputati chiedono che i dipendenti della comunicazione escano dalla sala. Lo staff è nel mirino degli eletti, a ccusato — da anni — di decidere troppo senza alcun mandato per farlo. Quindi esce, fuori i secondi, mentre l'ex direttore di Sky Emilio Carelli propone un cambio della squadra di ministri. È in linea con Paragone e con quanto, nei vertici al Mise, ha detto anche Di Battista, secondo cui bisognerebbe lasciare alla Lega il ministero dell'Economia. A essere sotto accusa sono anche i sottosegretari, considerati inadeguati e in parte dannosi. Il deputato siciliano Luciano Cantone interviene a nome di 60 parlamentari: «Non sei in discussione tu — dice a Di Maio — ritira il voto sul blog». La decisione di chiedere agli iscritti di confermare il mandato al leader non è affatto piaciuta a deputati e senatori, che si sono

sentiti scavalcati. Non è piaciuta neanche a Fico, che quando finalmente prende la parola attacca: «Mettere in discussione il capo dopo una sconfitta è da vecchia politica. Il problema non è Luigi, il problema siamo tutti noi. Bisogna riprendere in mano i nostri valori, capire quali sono quelli fondanti». Prima di lui, è toccata a Di Battista la difesa spericolata di Di Maio. L'ex deputato ha strigliato gli eletti: «Proponete invece di lamentarvi». Poi, fiutata l'aria che gli si gelava intorno, ha fatto una pausa. Ha piegato il capo. E ha detto l'unica cosa che finora non era stato capace di dire, ma che ogni parola pronunciata ieri da Di Maio pareva esigere: «Luigi, ti chiedo scusa. Non ho fatto abbastanza per aiutarti». I tre leader sceneggiano una pace che non c'è: un colpo di teatro che serve ad andare avanti, per non sparire.

I leader

Luigi Di Maio, 32 anni, e Alessandro Di Battista, 40, sono tra le figure storiche del Movimento 5 Stelle

CRISTIANO MINICHIELLO / AGF

IL DOSSIER

# Italia bloccata rinviate opere per 16 miliardi

*Stop a 202 cantieri Anas. Pesano la burocrazia e 1,8 miliardi finiti al reddito di cittadinanza*

**di Roberto Petri**

ROMA — L'Italia è bloccata. Dal Nord al Sud alle Isole i cantieri non si aprono più. Tutto è fermo: per mancanza di risorse e per sistematici rinvii. E non si tratta solo dei casi simbolo, come la Tav, sui quali sono accesi i riflettori dell'opinione pubblica. Secondo un rapporto redatto dall'Anas e consegnato ieri alla Commissione Trasporti del Senato, ci sono 202 opere pubbliche che il precedente governo aveva programmato di appaltare entro 2019 e che ora sono state rinviate al 2020 o al 2021. Una colata di cloroformio sull'economia italiana perché la somma degli importi delle 202 opere ferme arriva a 16,3 miliardi. Una boccata d'ossigeno di cui la nostra economia dovrà fare a meno e una lunga serie di strade cui dovremo rinunciare.

Particolarmente colpito il Sud, nonostante le promesse del governo. La Basilicata rischia l'isolamento: perché il potenziamento della Statale 407 "Basentana" è fermo con i suoi 338,7 milioni di investimenti bloccati, e tutto è rinviato di un anno. Ed anche perché la Salerno-Potenza-Bari, per un importo di lavori da 300 milioni, è ferma. La gara era prevista per il 2020, ora slitta di due anni. Perché? Come recita laconicamente la motivazione del documento Anas per entrambe le opere lo stallone è dovuto ad «una previsione di incremento tempi per iter autorizzativo».

La mitica Salerno-Reggio Calabria, che oggi si chiama enfaticamente "Autostrada del Mediterraneo", non decolla. Mancano i requisiti di "appaltabilità", cioè mancano pezzi dell'iter che permettono di bandire una gara. «Necessario incremento iter di progettazione», annota il rapporto, considerando i lotti che prevedono gli svincoli Cosenza, Rosarno e Gioia Tauro, c'è in ballo più di 1 miliardo di investimenti.

Paralizzato anche il rifacimento della 106 Jonica. L'arteria dissestata e dove urgono interventi per 637 milioni, qualche tempo fa fu addirittura oggetto di un progetto artistico esposto alla Biennale di Venezia: la definirono la strada degli orrori, dove convivono ecomostri, finti castelli medievali per matrimoni vip, centrali a carbone e una riproduzione della statua della libertà a Siderno. Tutto rinviato al 2021.

Il catalogo delle opere programmate per quest'anno dal precedente governo e rinviate è sterminato. Salendo al Centro, slitta al 2022 l'Autostrada dei Due Mari, Fano-Grosseto; stop anche alla Orte-Civitavecchia di forte rilevanza turistica. Bloccato il Nord operoso: dalla attesa variante delle Tremezzina nei pressi di Como, alla Variante di Zuel a Cortina, alla Tangenziale di Vicenza a quella di Reggio Emilia.

Non ci si lasci ingannare dal fatto che si tratta di opere di medie dimensioni: sui territori queste infrastrutture sono attese con ansia per questioni di traffico, di viabilità, ambientali e turistiche. Oppure come le strade abruzzesi che dovrebbero sostenere la viabilità ora che il tunnel del Gran Sasso rischia di restare chiuso: la Statale 80, se tutto va bene, partirà solo nel 2020.

Le motivazioni addotte sono burocratiche, ma in realtà c'è dietro una questione di risorse. La lista delle opere rinviate è stata chiesta da tempo dall'ex viceministro dei Trasporti Riccardo Nencini. Motivo? Con la legge di Bilancio 2019 sono stati stornati dall'Anas 1,8 miliardi per investimenti per destinarli al reddito di cittadinanza. Quali sono stati i riflessi? Dai dati si evince che il blocco degli investimenti di 1,8 miliardi c'è stato ma che i rinvii complessivamente salgono a 16,3 miliardi. «Si erano impegnati a sbloccare i cantieri invece bloccano anche i lavori già programmati da noi», ha commentato Nencini.